

## Aleph

di Edoardo Narduzzi

Un mercato del  
lavoro anti start-up

**F**inita la fase più acuta della crisi, l'economia italiana si ritrova come la meno riformata dell'eurozona. Soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro, un fatto che penalizza soprattutto le imprese innovative. La Banca centrale europea ha chiesto nel 2011 a Roma di attuare le riforme ritenute necessarie per la tenuta della finanza pubblica italiana e della competitività del Paese. Non soltanto la riforma delle pensioni, poi fatta dal governo Monti, ma anche una richiesta di intervento sulle liberalizzazioni, solo in parte fatte, e sulle privatizzazioni soprattutto a livello di servizi locali, dove nulla è stato invece fatto. La famosa lettera della Bce era entrata anche nello storico problema della legislazione del mercato del lavoro italiano, suggerendo addirittura i dettagli delle riforme da adottare: meno rigidità nelle norme sui licenziamenti dei contratti a tempo indeterminato, interventi sul pubblico impiego, superamento del modello attuale imperniato sull'estrema flessibilità dei giovani e sulla totale protezione degli altri, una contrattazione aziendale che incentivi la produttività.

Da un ventennio le correzioni dei disequilibri macroeconomici italiani avvengono utilizzando due soli strumenti: aumentando le imposte e riformando le pensioni. Un'anomalia italiana in Europa che resiste alle tornate elettorali e che ha saputo resistere perfino allo spread a quota 550. L'Italia rimane un Paese con una struttura di monopoli produttivi locali, nei quali la proprietà pubblica non retrocede di un centimetro, e un mercato del lavoro sempre più atipicamente regolamentato nel mondo globalizzato e ora, dopo la crisi, distante dalle discipline sul lavoro degli altri Paesi mediterranei. Analizzare le riforme del mercato del lavoro di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna è indispensabile per razionalizzare i troppi vincoli allo sviluppo che ancora pagano l'economia e la società italiana. In Grecia il tecnico Papademos aveva fatto approvare una riforma di totale liberalizzazione del mercato del lavoro, con il taglio del 20% del salario minimo. In Portogallo il premier Pedro Passos Coelho è riuscito a far votare un taglio delle ferie per tre giorni all'anno e a introdurre la possibilità per le imprese di far lavorare i dipendenti fino a 150 ore all'anno senza retribuzione. In Spagna il governo di Mariano Rajoy ha introdotto un'unica forma di contratto a tempo

indeterminato nelle aziende con meno di 50 addetti prevedendo, contemporaneamente, una totale liberalizzazione dei licenziamenti nelle pmi. L'indennità di licenziamento è stata ridotta da 45 a 33 giorni per ogni anno di lavoro nell'azienda mentre, in caso di crisi, le imprese potranno derogare dagli accordi collettivi di categoria modificando mansioni, orari di lavoro e retribuzioni. Inoltre, i contratti di impresa prevarranno su quelli nazionali o regionali, che alla loro scadenza saranno validi solo per altri due anni. L'Irlanda, infine, ha oggi post crisi il mercato del lavoro più flessibile nell'eurozona. Così le startup italiane rischiano di restare le meno finanziate ed appetibili dell'eurozona. (riproduzione riservata)

